

BREVI

MILANO FINE VITA È stata approvata ieri al Comune di Milano la delibera di iniziativa popolare che istituisce il registro delle "dichiarazioni anticipate di volontà sui trattamenti sanitari di fine vita", come le disposizioni in materia di di trapianti. Pierfrancesco Majorino, assessore in quota Pd, spera che anche il Parlamento lavori sul tema.



PALERMO ARRESTI PER FRAGALÀ L'arresto ieri dei tre presunti killer di Enzo Fragalà, il penalista palermitano ucciso a colpi di bastone nel 2010, "è un primo passo verso la verità" dicono i familiari che bollano come volontario depistaggio i riferimenti di una pentita a "motivi passionali". Due degli esecutori sono legati a Cosa Nostra. Ansa

ALDROVANDI RISARCIMENTO La procura regionale della Corte dei Conti dell'Emilia-Romagna chiede quasi 2 milioni di euro ai poliziotti condannati per l'omicidio di Federico Aldrovandi. I quattro sarebbero colpevoli anche di danno patrimoniale per il risarcimento che gli Interni hanno pagato ai familiari del giovane ferrarese.

Da Basilea prove definitive: quel suicidio non era possibile

LESAME ISTOLOGICO CONFERMA CHE PIETRO D'AMICO, ANDATO IN SVIZZERA PER OTTENERE LA DOLCE MORTE, NON ERA AFFETTO DA ALCUNA PATOLOGIA

di Sandra Amurri

Pietro D'Amico, 62 anni, sostituto procuratore di Catanzaro, che ha scelto il suicidio assistito a Basilea, non era affetto da alcuna malattia incurabile. A rivelarlo - in esclusiva a *il Fatto* nell'edizione di domenica scorsa - la figlia Francesca, come accertato dalla prima valutazione dell'autopsia eseguita dall'Institut Für Rechtsmedizin der Universität di Basilea diretto dal professor dr V. Dittmann, alla presenza del medico legale di parte, la dottoressa Bonetti di Modena. Ieri, eliminando ogni dubbio, è arrivato anche l'esito dell'esame istologico: il magistrato calabrese non era affetto dalla malattia descritta sui certificati redatti da due medici italiani, da due svizzeri e dalla dottoressa Erika Preisig, che ha praticato la "dolce morte", o da altre patologie a carattere irreversibile o degenerativo. Medici che avrebbero scambiato, per errore o per compiacenza, dietro compenso (ma questo spetterà alla magistratura dei due Stati in causa accertarlo), il suo stato depressivo con una malattia dall'esito letale.

DEPRESSIONE CHE, come torna a spiegare Francesca a *il Fatto*, non era conseguenza della vicenda giudiziaria che lo coinvolse come indagato nell'inchiesta "Why Not" condotta dall'allora pm Luigi de Magistris dalla quale uscì indenne: "Si è trattato certamente di un momento spiacevole per lui e per tutti coloro che conoscevano e stimavano il rigore e l'impegno con cui si è sempre dedicato alla professione. Mio padre era offeso e deluso per le accuse che gli erano state rivolte, ma era certo che la sua estranei-

tà ai fatti sarebbe stata provata, come è poi avvenuto". Francesca D'Amico, laureanda in Medicina, giovane donna dai tratti delicati e dal parlare rigoroso, ribadisce che il suo "personale intento è quello di informare l'opinione pubblica e le autorità sulle modalità con cui si sono svolti i fatti nel pieno rispetto del pensiero e dei sentimenti di tutti. La scelta di mio padre merita comprensione, ma questo

LA FIGLIA MEDICO

"Il caso di mio padre è emblematico e riguarda tutta la società in una prospettiva che supera il diritto dei singoli Stati"

non significa che chi l'ha assecondato e aiutato a suicidarsi fosse legittimato a farlo, come confermano anche gli ultimi risultati dell'indagine medico legale".

Il papà, continua la figlia, "non era affetto dalla patologia ritenuta dai medici svizzeri requisito sufficiente per accedere all'assistenza al suicidio. Per questo ritengo che l'esigenza di fare chiarezza debba essere condivisa anche da coloro che si battono con onestà a favore di questa pratica e più in generale per una morte serena e dignitosa. Questo caso è emblematico e riguarda tutta la società in una prospettiva al di là del diritto dei singoli Stati. È necessario che gli ordinamenti civili giungano quanto prima alla regolamentazione di queste procedure a garanzia di tutti i cittadini, specialmente quelli che vivono si-

tazioni di sofferenza e isolamento, anche se volontario". Il rischio concreto, secondo la D'Amico, è il "permettere che qualcuno, specialmente chi svolge la professione medica, possa porsi di fronte alla vita umana con un atteggiamento superficiale, negligente e possa disporre autonomamente della vita di altri, tanto più se a pagamento". Il giudice D'Amico, tre anni prima, aveva versato un bonifico di 8.500 euro all'associazione "Dignitas" per esporgli il suo caso, che venne rigettato per mancanza di requisiti: malattia incurabile in stadio terminale, tanto che poi si rivolse alla dottoressa Preisig, dipendente della Dignitas, prima di fondare la Lifecircle. "Papà non avrebbe mai avuto il coraggio di togliersi la vita se non fosse stato assecondato. Il suo era un disagio emotivo, che lo portava a simulare i sintomi. Andava aiutato a vivere, non a morire".

SE L'AVVOCATO Gennaro Falco, con il collega italo-svizzero Alberto Nanni, non fossero riusciti a bloccare la cremazione e richiedere l'autopsia, la verità sarebbe sparita insieme con la vita del magistrato. Nulla sarebbe trapelato delle modalità adottate dalla dottoressa Preisig che, racconta Francesca, opera in una "stanza non attrezzata alla rianimazione anche per un'ultima esitazione del paziente" dove, "aiutata dal fratello Ruedi che filma la scena, istruisce il paziente ad attivare la flebo contenente il farmaco letale, poi chiama il procuratore di Basilea e il medico legale per attestare il decesso". Preisig, che ha dichiarato: "Pietro era affetto da una patologia degenerativa invisibile agli strumenti medici". Invisibile, forse, semplicemente perché inesistente, come ha accertato l'autopsia.



Pietro D'Amico Ansa

A Caivano 7 ettari di veleni tra broccoli e falda inquinata

di Vincenzo Iurillo

Napoli

Maglietta bianca slabbra-ta, jeans laceri, a irrigare un campo di pomodori. Nell'inferno delle campagne di Caivano (Napoli) infestate dai rifiuti industriali l'agricoltore continua a lavorare. "Questo terreno non è stato sequestrato, l'Arpac è intervenuta lì" e indica un casolare senza tetto a meno di 500 metri. L'ultima scoperta è dell'altro ieri, sotto due campi di broccoli e di finocchi la Guardia Forestale di Napoli diretta dal generale Sergio Costa ha ritrovato una discarica di scorie industriali, fusti di collanti, batterie, amianto, chissà da dove arrivavano quelle fetenze, solo l'odore ha fatto star male gli agenti. L'inferno. Quattro sequestri solo negli ultimi due mesi per sette ettari di terreno nella periferia di Caivano, tra l'ex Montefibre di Acerra e il più grande centro commerciale d'Europa, il 'Campania'. I fascicoli che si accumulano sulla scrivania dell'aggiunto Nunzio Fragliasso, pool ambiente della Procura di Napoli. L'inferno che qui ha un nome: Terra dei Fuochi, il triangolo della morte tra la provincia sud di Caserta e la provincia nord di Napoli, terra annientata dagli sversamenti abusivi e dalla pratica criminale dei roghi accessi a qualsiasi ora. "I roghi non li appicca la camorra ma le piccole industrie della zona per smaltire in 'nero' i residui delle la-



vorazioni" sostiene l'oncologo Antonio Marfella "mentre invece i fusti interrati sono 'regali' provenienti dal nord, un traffico illegale che con la complicità della camorra non si è mai fermato e che troverebbe in nuovi inceneritori in Campania lo

sfogo ideale, perché è lì dentro che finirebbero i rifiuti industriali di mezza Italia, visto che la loro tracciabilità è solo su carta e di fatto gran parte sfugge ai controlli".

L'AGRICOLTORE di Caivano sa, e trema. "Se ho paura per le mie terre? Certo. Vorrei però sapere perché a distanza di pochi metri sette pozzi sono sequestrati e un'altra dozzina continuano a irrigare". Nei paraggi, canali di scolo che toccano vecchie industrie e discariche, le cui scorie raccolte dall'acqua piovana possono essere una spiegazione dell'inquinamento a macchia di leopardo. A Caivano i tumori invalidanti sono quasi quadruplicati negli ultimi cinque anni. E la parola bonifica è ignota. I reati ambientali, si sa, si prescrivono in un attimo. "Rendiamo obbligatorie le bonifiche a carico dell'inquinatore anche dopo la prescrizione" propone la consigliera campana del Pdl Luciana Scalzi. Idea buona, che però smaschera un paradosso: per altri tipi di reati (e per un determinato imputato) il Pdl invece tifa per la prescrizione...

Rosy voleva proteggere il suo bimbo

L'OMICIDA AVEVA DENUNCIATO LA RAGAZZA PERCHÉ LEI NON GLI LASCIAVA VEDERE IL FIGLIO

di Chiara Paolin

La storia di Rosy è già vecchia, bruciata. Ieri Litoloni su tutti i giornali, foto della ragazza di 26 anni uccisa a coltellate in casa dei suoi genitori, dov'era fuggita col bimbo di due anni per scappare alla violenza dell'ex compagno, che invece l'ha raggiunta e fatta fuori. Lo sdegno, le urla della madre nel dialetto stretto della borgata Villagrazia, nella Palermo più popolare, le reazioni e i commenti delle associazioni che s'intestardiscono a lottare contro il femminicidio e vedono ogni giorno una sconfitta nuova. Un sacco di parole. Poi le agenzie di stampa e i siti di cronaca

ODIO E POLEMICHE

La Procura precisa: "La giovane aveva confermato davanti al giudice che c'era stata una riconciliazione"

non hanno raccontato più nulla. Solo la precisazione del procuratore aggiunto di Palermo, Maurizio Scalia: "Dai controlli effettuati, abbiamo accertato che la signora Rosy Bonanno aveva denunciato due volte l'ex convivente Benedetto Conti. Si trattava di denunce per maltrattamenti, e non per stalking". Dunque due, e non sei denunce, come dicevano giornali e tivù seguendo le parole dei genitori di lei. "Peraltro, le due denunce sono lontane fra loro nel tempo - ha aggiunto il procuratore Scalia -. Una è del 2010 e un'altra del 2011. In entrambi i casi sono state archiviate dal Gip su richiesta della procura, e con motivazioni molto articolate, perché la signora aveva, in entram-

be le circostanze, dichiarato di essersi riconciliata con il suo convivente e che non c'erano più stati ulteriori episodi di maltrattamenti".

E QUINDI? La madre che continua a parlare di delitto annunciato è in preda alla comprensibile isteria di una donna disperata o dice la verità? La risposta della legge è franca: "In questo contesto di prova, una richiesta di misura di custodia cautelare al Gip, non avrebbe avuto solide basi - ha ammesso Scalia davanti ai giornalisti in conferenza stampa -. Ve ne rendete conto anche voi. Non riesco a immaginare quale esito avrebbe potuto avere". Cioè: come si fa ad arrestare e incarcerare qualcuno se la vittima dice che ci ha fatto pace? È una trafila già nota. La donna viene picchiata e minacciata, le denunce rese davanti ai carabinieri arrivano in procura e procedono d'ufficio senonché poi, quando il giudice convoca la vittima,



Qui Rosy Bonanno. Sopra, la campagna di Caivano Ansa

lei ritratta. Smorza il tono. Parla di una riconciliazione. E il magistrato spera che sia tutto vero, che la signora possa essere protetta dall'attenzione dei genitori, dall'oblio di un compagno finalmente innocuo. E allora si torna a casa, ma i problemi non sono finiti. Perché anche Conti aveva denunciato Rosy, ma in sede civile: lei doveva permettergli di stare col bambino due giorni alla settimana, e secondo il papà questo non succedeva quasi mai. C'era il piccolo in mezzo alla paura dei grandi, c'era un senso di odio a spingere verso la follia un uomo di 36 anni che non riusciva più a controllare quella ragazza: lei aveva dieci anni meno di lui, e tanta voglia di vivere con dignità.